

Sul filo della memoria: le legislature della Repubblica

1956-'57. LA DESTRA E I PARTITI IN GENERE

di DOMENICO NOVACCO

Al termine del conflitto 1939-'45 la destra politica che aveva terrorizzato il mondo con le sue soluzioni corporative e fasciste delle crisi sociali e aveva costituito l'incubo dei democratici per la grande forza militare che erano riusciti a mettere in campo soprattutto Giappone e Germania, era pressoché scomparsa non solo nei Paesi vincitori ma anche nei Paesi sconfitti.

Tentativi originali di riorganizzazione furono avviati in varia forma e con varia fortuna.

Nel caso italiano le prime novità della destra durante le ultime fasi della guerra e dopo la sconfitta furono il Movimento per l'Indipendenza della Sicilia (MIS) e il Movimento dell'Uomo Qualunque a Roma. Il primo sotto la guida di Andrea Finocchiaro Aprile raggiunse il massimo del consenso nell'estate del '43 ma lo perse assai prima che la situazione nazionale si fosse riequilibrata grazie al recupero dei partiti tradizionali e alla Lotta di Liberazione. Così già nel '46 i separatisti sono elementi residuali, reduci dispersi di una battaglia perduta.

L'Uomo Qualunque a sua volta, fondato dal commediografo Guglielmo Gianni, raggiunse il massimo del suo consenso tra l'autunno del '45 e l'autunno del '46 sulla scia del successo di vendite del settimanale che gli dava il nome. L'Uomo Qualunque esprimeva il rigetto verso ogni politica ideologica tanto di destra quanto di sinistra, e interpretava le funzioni di ogni governo come mero atto amministrativo da affidare all'esperto e da non dare in mano né ai sindacalisti né ai politici. Nelle elezioni del 2 giugno 1946 esso tuttavia riuscì ad eleggere 30 deputati ma andò incontro quasi subito ad una irreparabile frantumazione perché da una parte veniva risucchiato verso il centro dalla Democrazia Cristiana,

dall'altra spinto verso la destra dal neonato Movimento Sociale Italiano (MSI) costituito il 26 dicembre 1946.

Nelle elezioni del 18 aprile 1948 eletti dell'Uomo Qualunque ce ne furono due soltanto, entrambi commediografi - Guglielmo Gianni e Vincenzo Trieri -: ma fu questa la vigilia dell'assorbimento definitivo e della scomparsa senza ritorno. Storicamente dunque ai qualunqueisti bisogna riconoscere di avere svolto una funzione di rifugio provvisorio per un'area politica sconfitta, dispersa, spesso reduce dai campi di concentramento di Coltano e Sondalo, dove erano stati sistemati dagli americani i prigionieri di Salò, e che successivamente come tutti i rifugi chiusero per sempre i battenti.

Il Movimento Sociale Italiano, perduto l'appuntamento del 2 giugno e costretto a ricorrere a supplenze provvisorie, era entrato invece in gioco il 18 aprile 1948 con un risultato politico inferiore certo a quello dei qualunqueisti del 1946 ma assai più significativo perché il suo appello agli elettori non era affatto equivoco e

neppure espressione di generico scontento. Dal '48 al '56 l'MSI peraltro dovette fare i conti con il partito monarchico, altra importante espressione della destra italiana all'indomani del conflitto. Uniti in una sola formazione, in occasione del referendum, i monarchici perdettero "dignitosamente" una battaglia che storicamente dovevano perdere. Tuttavia il modo in cui l'avevano subito costituito il tallone d'Achille della loro successiva attività politica finendo per illuderli di poter disporre sul territorio nazionale di un bacino di voti che in qualche modo richiamasse all'appello i dieci milioni e passa del 2 giugno 1946. Non avevano capito, e non capirono mai, che si trattava di due momenti assolutamente diversi l'uno dall'altro anche perché i voti monarchici del 2 giugno, essendo in gran parte scelta di cattolici o di liberali, avevano preso altra direzione politica. Così nel corso degli anni il Comandante Achille Lauro, e in genere i suoi seguaci meridionali, si separarono col nome di Partito Monarchico

Popolare da quel Partito Nazionale Monarchico diretto da Alfredo Coviello, che rivendicava la primogenitura e la esclusività della rappresentanza. Tutto ciò a prescindere dal fatto che l'uno e l'altro partito si erano ridotti a pratiche di clientelismo di così basso livello che nel 1956, quando il ministro degli Interni Fernando Tambroni sciolse il Consiglio Comunale di Napoli, nessuno in Italia si coprì il capo di cenere per piangere sulla morte della libertà nel nostro Paese.

Una destra così schiacciata tra il populismo più becero e le ambizioni più radicate di esponenti locali di vecchia frequentazione a Montecitorio, cominciò a rendersi conto un giorno dopo l'altro che bisognava perlomeno aprire le porte a quella destra più giovane che nel



Il qualunqueismo diventa partito.

frattempo si era organizzata come abbiamo detto sopra nel MSI.

L'influenza che i monarchici riuscirono ad avere nella seconda e nella terza legislatura sulla formazione della maggioranza parlamentare procurò effetti dirompenti all'interno della Democrazia Cristiana ma non riuscì mai a superare lo scoglio del risentimento repubblicano dei neofascisti e neppure a far vincere all'interno della DC quella destra che li avrebbe accolti a braccia aperte. Proprio per queste ragioni sul versante neofascista Arturo Michelini e sul versante monarchico Alfredo Covelli pensarono a collegare i due monconi in un unico movimento che chiamarono Destra Nazionale.



Arrigo Benedetti e Mario Pannunzio.

Ma proprio la Democrazia Cristiana che all'inizio ne aveva favorito il progetto, contribuì alla fine al suo fallimento, vietando con ciò a se stessa, quella pratica dei "due forni" ossia del ricorso alternativo all'appoggio di sinistra o di destra, che l'aveva caratterizzata dal 1953 al 1960.

Il fallimento della Destra Nazionale ebbe però importanti conseguenze anche all'interno dell'area giovane della destra sociale missina. Una parte non già dell'elettorato ma dei militanti, delusa per l'atteggiamento a loro modo di vedere troppo compromissorio nei confronti delle correnti democristiane, uscì dal partito senza avere né in mente né in mano alcuno strumento praticabile di lotta politica. Era la prima volta che una cosa del genere accadeva nella Repubblica italiana dal 1° gennaio 1948 quando la Costituzione era entrata in vigore. Un ceto politico più attento avrebbe do-

vuto riservare forse una lettura più penetrante rispetto a fenomeni di malcontento che una volta usciti dalla pista parlamentare potevano diventare, come in effetti poi diventarono, non solo difficilmente recuperabili ma addirittura quotidianamente esposti alla tentazione sovversiva, terroristica, mirante a rovesciare il sistema politico con velleitarie operazioni verticistiche. Queste parole non si riferiscono certo a casi personali e a crisi di singoli. Si riferiscono invece a quella sorta di narcisismo che il sistema dei partiti continuava a manifestare malgrado da Mosca fosse arrivata l'onda lunga dell'antistalinismo e malgrado in Italia diventasse ogni giorno più evidente che quei partiti politici a cui l'art. 49 della Costituzione affida la «determinazione della politica nazionale» erano in qualche modo cambiati nel corso del decennio. Che qualcuno uscisse dalla normalità costituzionale veniva considerato fenomeno irrilevante, tanto è vero che, tra il '58 e il '60, il tema partitico più discusso parve all'opinione pubblica quella Unione Socialista Cristiano-Sociale di Giuseppe Milazzo, nata in Sicilia come alleanza di tutti contro la DC, ma non riuscì a coagulare in un movimento politico effettivamente alternativo. I dirigenti dei partiti, dico di tutti i partiti, fingevano di non essersi accorti che il volontariato del '44-'48 non c'era più. Quegli studenti o quei lavoratori che impegnavano allora parte del loro tempo libero a sostegno del proprio partito di riferimento, piano piano si erano sottratti alle forme partecipative cariche di attese e nutrite di entusiasmo. Scandali di malcostume amministrativo e controllo sempre più stretto nella selezione interna del personale operativo e dirigente, avevano finito per creare disagio e per conseguenza la necessità crescente di sovvenzioni da richiedere a qualcuno. Quando la richiesta veniva fatta da Botteghe Oscure al Cremlino trovava appagamento nell'internazionalismo proletario del Cominform. Quando veniva fatta ai servizi segreti americani della Cia, interessati a mantenere in Italia la situazione di Yalta, con un partito comunista grande sì ma im-

possibilitato a diventare maggioranza, i soldi affluivano al PSDI ma soprattutto alla DC. Di tutto questo però negli anni intorno al '56-'57 parlavano pochi intellettuali, per esempio quelli che leggevano il settimanale *Il Mondo* diretto da Mario Pannunzio, mentre non ne parlavano affatto i politici in servizio permanente effettivo. Un bagno di democrazia politica appariva dunque auspicabile anche se improbabile nelle condizioni date. È probabile che uno degli errori commessi negli anni '50, sia stata la sottovalutazione del peso che sulla pubblica opinione hanno le scelte di fondo e le opzioni radicali. Si preferì privilegiare un rapporto con l'elettorato fatto di interminabili polemiche sulle affittanze agrarie o sul diritto dell'industria privata ad essere o non essere protagonista esclusiva nel mercato della produzione.

Se è lecito all'autore di questa nota uomo di privati ricordi e di pubbliche letture citare una sua piccola esperienza, di sindacalista nel mondo della scuola, vorrei poter fornire al lettore un argomento in più per segnare con la matita rossa dell'errore grave l'aver trascurato i temi realmente aggreganti sul terreno della democrazia e l'essersi a tal punto drogati di piccole concessioni da credere che chi parlava di libertà fosse quasi un matto e chi parlava di diritti fosse quasi un pericoloso sovversivo. Proprio su questo terreno cominció a misurarsi quell'ala marcante dei liberali di sinistra che a partire proprio dal 1956 prese il nome di Partito Radicale italiano che parve attento alle nuvole e distratto rispetto alla quotidianità della gente. Quelle nuvole erano per esempio l'obiezione di coscienza da proporre ai giovani in alternativa al servizio militare, l'introduzione di una legge sul divorzio nell'istituto matrimoniale civile a cui la Costituzione non era arrivata ma rispetto alla quale la pressione internazionale e interna era certamente crescente. A loro modo i politici tentarono un approccio al tema (in particolare il socialista Sansone presentò un primo progetto) ma per il momento furono costretti a ritirarsi dall'insormontabile ostacolo dei Patti Lateranensi. ■